

SABINE GRUBER | PETER EICKHOFF

111

LUOGHI

DELL'ALTO ADIGE

CHE  DEVI

PROPRIO

SCOPRIRE

emons:

*Sabine Gruber | Peter Eickhoff*

111 luoghi  
dell'Alto Adige  
che devi proprio  
scoprire

111

emons:

© Emons Verlag GmbH

Tutti i diritti riservati

Titolo dell'opera originale: *111 Orte in Südtirol, die man gesehen haben muss*

Traduzione dal tedesco: Giovanna Ianeselli

Fotografie: © Sabine Gruber e Peter Eickhoff

Progetto grafico: Eva Kraskes, da un'idea

di Lübbecke | Naumann | Thoben

Cartografia: altancicek.design, www.altancicek.de

Informazioni di base sulle mappe: Openstreetmap,

© OpenStreetMap-Mitwirkende, ODbL

Stampato presso: B.O.S.S Medien GmbH, Goch

Printed in Germany 2016

ISBN 978-3-95451-865-4

[www.emonsedizioni.it](http://www.emonsedizioni.it)

Distribuito da

Emons Italia Srl

Via G. Dezza 11a

00152 Roma

## 13\_\_ Museion

*Un museo che crea scompiglio*

Il momento più bello è quando i bolzanini si riversano nelle sale e ci sono talmente tanti amanti dell'arte che l'arte quasi non si vede più. Accade il più delle volte di giovedì, quando l'ingresso non costa niente. Ma questo naturalmente non è un motivo sufficiente per andare al museo. Da un lato ci si va perché ci vanno praticamente tutti, dall'altro perché si imparano un sacco di cose sulle opere esposte nelle sale e che alla fine per via del sovraffollamento magari nemmeno si riescono a vedere. E infatti i curatori non lesinano ai visitatori chiavi di lettura e informazioni. L'arte vuole essere spiegata e questo è senza dubbio uno spazio che sollecita la parola.

Il museo è stato progettato dallo studio berlinese Krüger, Schuberth, Vandriek specializzato negli aspetti comunicativi dell'architettura. Dalla sua apertura nel maggio del 2008 provoca un certo turbamento in città, cosa di cui molti vanno fieri. All'epoca fu una scultura piuttosto banale realizzata dall'artista Martin Kippenberger (una rana crocifissa di legno verde brillante che sembra ubriaca) a scatenare opinioni confuse e fortemente negative sul Museion e sui suoi visitatori, oltre che sulla "libertà dell'arte". Un politico provinciale pronto a tutto, essendo in corso la campagna elettorale, si lasciò quasi morire di fame cavalcando l'indignazione mediatica. A quanto si racconta, intervenne persino la Santa Sede (Kippenberger, nel frattempo morto per una cirrosi epatica, era già stato chiamato nell'aldilà); alla fine la direttrice fu sollevata dall'incarico ma per tutt'altro motivo.

Da allora l'Alto Adige cospirativo, libero e illuminista, amante dell'arte e del design, si incontra regolarmente in questo interessante museo che, come molti altri musei dello Zeitgeist, si pone con accenti sempre nuovi l'eterno quesito: che cos'è l'arte? La risposta può venire solo se si guarda oltre le cime delle montagne e si invitano artisti internazionali a esporre a Bolzano.

**Indirizzo** Via Dante 6, 39100 Bolzano | **Mezzi pubblici** Piazza Domenicani (autobus 7, 8, 10, 12, 14) | **Orari** Mar-mer, ven-dom 10-18, gio 10-22 | **Un suggerimento** La più spettacolare collezione d'arte privata in Alto Adige (Villa Dalle Nogare, Bolzano-Gries) è attualmente visitabile solo su appuntamento: tel. 0471284260.



## 16 I prati del Talvera

*Verde verdissimo*

Guardando i prati del Talvera si potrebbe pensare che il fine settimana dei bolzanini inizi nella zona che si sviluppa a sinistra e a destra del torrente. Già la mattina presto vi si incontrano sportivi più o meno allenati impegnati in giri di corsa, poi è la volta dei proprietari di cani e ben presto sopraggiungono anche madri e padri con bambini interessati solo al parco giochi, pensionati che camminano con i bastoncini o semplicemente si sgranchiscono le gambe, ragazzi che puntano dritto allo skatepark, ma anche turisti che riprendono fiato dopo faticose visite ai musei o lunghe sessioni di shopping. A volte però rilassarsi non è così facile perché spesso e volentieri i prati ospitano anche performance di danza e concerti, laboratori per bambini e allegri e chiassosi picnic.

Il verde del Talvera, amato da tutti, è il risultato della regolazione del torrente realizzata nel 1973. I due chilometri dell'alveo da ponte Sant'Antonio alla confluenza del torrente nell'Isarco sono stati ampliati e rinforzati con enormi blocchi di porfido e lungo gli argini sono stati piantati frassini e salici. I prati del Talvera, però, sono molto più di una semplice superficie erbosa: sono un nastro sempreverde che collega il centro storico con la città nuova, sono un punto di incontro interculturale e per molti altoatesini sono anche un pezzo d'infanzia. Perché all'interno dell'area verde, nel parco Petrarca, non solo ha abitato per trent'anni in un recinto di cemento l'orso Pippo (il famoso grizzly morto nel 1993 è oggi ricordato dall'omonimo centro giovanile che sorge al posto della gabbia), ma tuttora si realizzano i sogni dei bambini: una corsa sul colorato trenino e, come ciliegina sulla torta dopo un divertente pomeriggio all'aperto, popcorn o zucchero filato.

Chi non ha voglia di concedersi il piacere di sedersi libero e spensierato sull'erba, può passeggiare lungo l'argine sinistro del Talvera e guardare giù verso il prato. Se con aria di sufficienza o di nostalgia, lo si intuisce subito dallo sguardo.



**Indirizzo** Argini sinistro e destro del Talvera, 39100 Bolzano | **Mezzi pubblici** Piazza della Vittoria (autobus 3) | **Un suggerimento** Percorrendo il Lungotalvera (riva sinistra) verso nord, si arriva al ponte Sant'Antonio e da lì, dopo poche decine di metri, si imbecca la passeggiata Sant'Osvaldo. Soprattutto in primavera e in autunno vale la pena di fare una camminata in salita sul soleggiato pendio.

## 22 La pietra

*“Via da Trento!”*

È una pietra semplice e dall'effetto quasi modesto per un avvenimento tanto importante. Segna il punto in cui, il 17 novembre 1957, il futuro presidente della giunta provinciale dell'Alto Adige, Silvius Magnago, riassunse in uno slogan di facile presa la rivendicazione di libertà e indipendenza da parte dei sudtirolesi: “Via da Trento!”. Magnago parlò davanti a circa 35.000 persone da una tribuna decorata con un'aquila rossa, emblema del Tirolo.

Per rendere possibile questa protesta, la più grande registrata nella storia dell'Alto Adige, e per scongiurare incidenti, Magnago aveva dato al prefetto la “sua parola di tedesco” e aveva fatto appello alla popolazione affinché mantenesse la calma e rinunciaste ad azioni violente. Perché all'epoca i sudtirolesi erano disposti a molto e alcuni, per i quali il discorso di Magnago non si era spinto abbastanza lontano, anche ad azioni estreme. Tra i presenti al raduno di Castel Firmiano c'erano anche coloro che qualche anno più tardi, dopo la cosiddetta Notte dei fuochi del giugno 1961, furono ricercati come terroristi o considerati come combattenti per la libertà per aver compiuto, a dimostrazione della loro disponibilità alla lotta, una dozzina di attentati dinamitardi (vedi n. 1).

Cos'era accaduto? Dal 1919 l'Alto Adige faceva forzatamente parte dell'Italia. Specialmente sotto il regime fascista, al potere dal 1922, “l'italianizzazione” aveva assunto per la popolazione locale forme umilianti che insidiavano la sua stessa esistenza. Anche dopo la fine del fascismo la politica di Roma non cambiò molto. Le garanzie per la provincia di Bolzano, messe per iscritto nell'accordo di Parigi del 1946, furono quasi completamente ignorate dal governo italiano. Di fatto le sorti del territorio venivano decise a Trento da alcuni delegati.

Con il discorso di Magnago si ricostituì la consapevolezza dei sudtirolesi e l'opinione pubblica europea aumentò la pressione diplomatica sull'Italia. Così l'Alto Adige riuscì a venir “via da Trento”.



**Indirizzo** Via Castel Firmiano 53, 39100 Bolzano | **Mezzi pubblici** Castel Firmiano (autobus 130.2, 130.3), Castel Firmiano (ferrovia Bolzano-Merano) | **Orari** 1a dom di marzo-3a dom di novembre, lun-mer, ven-dom 10-18 | **Un suggerimento** Un monumento di tutt'altro tipo è l'arco di trionfo fascista, tuttora conservato, in piazza della Vittoria dopo il ponte Talvera.

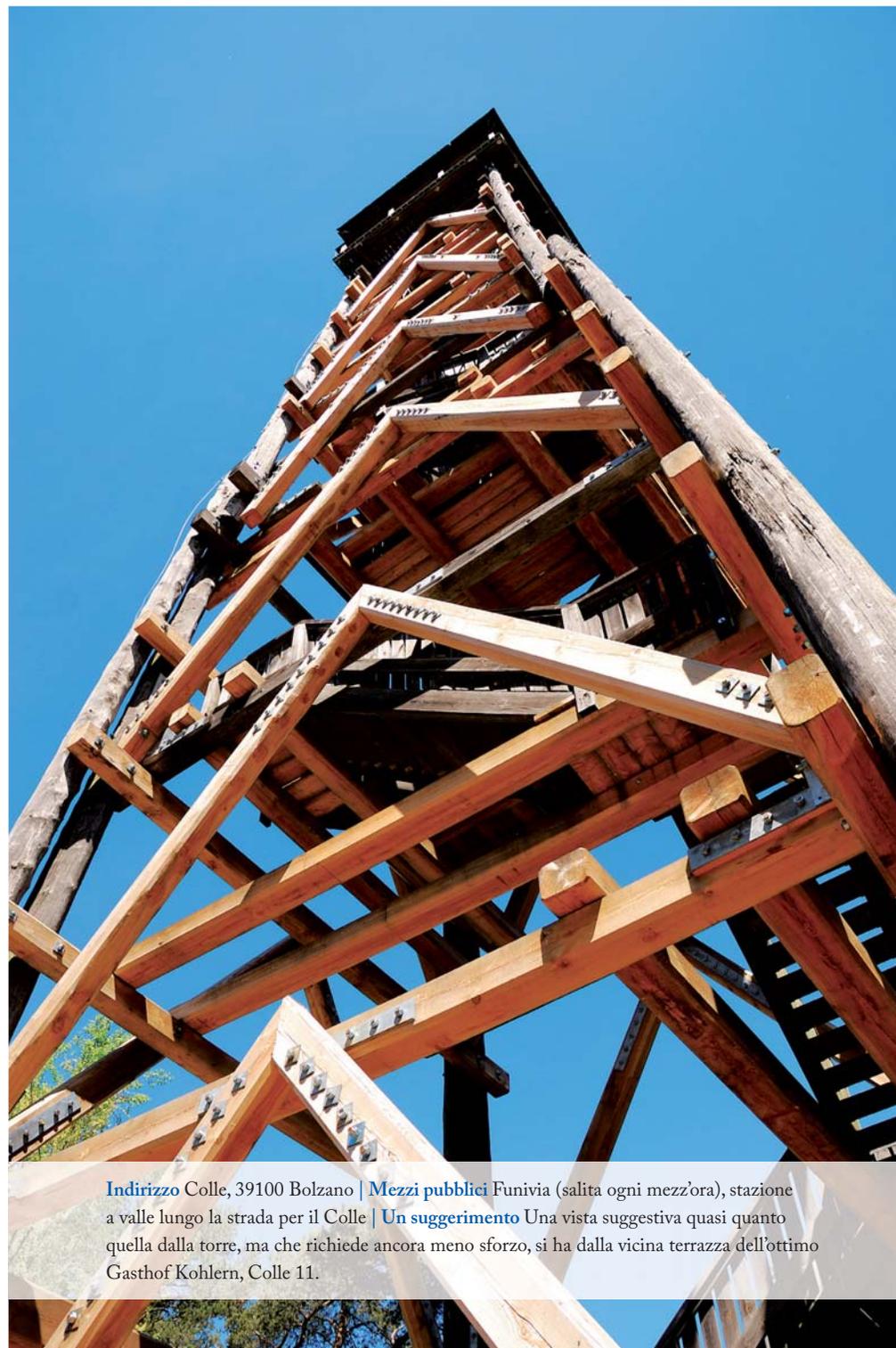
## 23 La torre panoramica

*E all'improvviso una rivelazione*

Perché salire ancora su alte montagne? Chi non ha ambizioni alpinistiche o non segue la massima di Confucio, secondo la quale la via è la meta, sul Colle può prendersela abbastanza comoda. Dopo circa centoventi scalini e un dislivello di trenta metri buoni (rispetto al sottostante prato erboso) si raggiunge una piattaforma niente male, per di più coperta, da cui si apre una vista a 360 gradi: lo sguardo abbraccia tutto l'Alto Adige meridionale, dallo Sciliar al Renon, alla Mendola più a sud, e in basso, giù nella valle, si scorge Bolzano, raccolta in una conca pianeggiante, una piccola bellezza urbana. Ci si stupisce di quanto grande sia la città e quanto ampio il territorio. L'ideale è salire sulla torre quando il cielo è terso, ma gli amanti degli scenari romantici apprezzano il panorama anche nelle ventose giornate autunnali, quando gli elementi più spettacolari dell'incomparabile paesaggio passano in primo piano e si ha la sensazione di esservi immersi.

La struttura di tre piani in legno di larice è stata eretta nel 1990 dove un tempo doveva sorgere un punto d'avvistamento dei vigili del fuoco ai quali, con una simile visuale, non sarebbe potuto sfuggire nemmeno il più piccolo incendio in un territorio in cui di tanto in tanto divampavano le fiamme. La torre panoramica, che a quest'altezza e per la sua posizione è particolarmente esposta ai venti e alle altre intemperie, dopo una breve chiusura è stata scrupolosamente risanata fino all'ultimo bullone.

Il modo più comodo e rapido per raggiungerla è con la funivia del Colle, la teleferica per il trasporto di persone più antica del mondo messa in funzione nel 1908 e più volte rinnovata. Chi invece preferisce dare fondo alle proprie energie, dalla valle può scegliere uno dei tanti ripidi sentieri che portano in cima superando un dislivello di circa 900 metri. Il sentiero n. 4, dal Virgolo al Colle, mette a dura prova anche escursionisti ben allenati, come di solito accade solo in alta montagna.



**Indirizzo** Colle, 39100 Bolzano | **Mezzi pubblici** Funivia (salita ogni mezz'ora), stazione a valle lungo la strada per il Colle | **Un suggerimento** Una vista suggestiva quasi quanto quella dalla torre, ma che richiede ancora meno sforzo, si ha dalla vicina terrazza dell'ottimo Gasthof Kohlern, Colle 11.

## 29 L'ex cinema Astra

*Uno spazio artistico senza confini*

Anche se oggi per l'arte contemporanea non c'è più alcun contesto tradizionale vincolante, nelle menti e nelle ambizioni dei giovani artisti si è tuttavia ampiamente conservato il mito della vecchia arte moderna come era stata creata all'inizio del XX secolo. È così anche a Bressanone. Detto in altre parole: anche qui l'arte emergente punta sulla continuità estetica dell'avanguardia e predilige ancora il gesto di protesta. Oggi però si mostra meno interessata all'ideologia e, più in generale, alla politica di quanto non lo fosse ad esempio negli anni Sessanta. Ha forti connotazioni etniche e multivisuali e il concetto di "mondo unico" che elimina tutti i confini, che considera l'arte anche come "scultura sociale" funzionale all'integrazione e come progetto di vita cosmopolita, domina la giovane scena indipendente altoatesina.

Uno dei luoghi più interessanti per quest'arte emergente è attualmente (ancora) l'ex cinema Astra a Bressanone. In questo spazio vengono organizzate con poche risorse mostre singolari di artisti della scena off che finora sono state supportate, in quanto eventi non-profit, soltanto dall'idealismo dei partecipanti. Ne sono un esempio l'appassionata curatrice messicana Martha Jiménez Rosano, ideatrice, tra le altre iniziative, anche di Open City Museum, e suo marito, l'altoatesino Giovanni Melillo Kostner, che hanno fatto dell'ex Astra il loro quartier generale per progetti d'arte temporanei e che lavorano con altri artisti alla creazione di un concetto estetico alternativo rispetto alle prospettive tradizionali.

L'ex Astra fa parte del Forum Bressanone, occupa – ironia della sorte – un edificio eretto negli anni Trenta per accogliere la sede dell'organizzazione fascista della GIL (Gioventù Italiana del Littorio). In seguito ha ospitato per molti anni un cinema, da cui il nome. Nel frattempo anche la città ha riconosciuto il potenziale creativo dell'ex Astra e in futuro, con adeguate risorse finanziarie, lo trasformerà in un centro culturale giovanile.



**Indirizzo** Via Roma 11, 39042 Bressanone | **Mezzi pubblici** Piazza Maria Hueber (citybus 320) | **Orari** Mar-dom 9:30-12 e 15-18 | **Un suggerimento** A Chiusa, in svariati luoghi pubblici, si svolgono regolarmente happening, iniziative e mostre della scena off, eventi raggruppati sotto la denominazione "Kunst Bodennah".

## 37 La tenuta Manincor

*Mano sul cuore*

Tre cose ci sono rimaste del Paradiso, le stelle della notte, i fiori del giorno e gli occhi dei bambini, diceva Dante. Se visse oggi, aggiungerebbe il paesaggio dell'Oltradige che si apre davanti a chi, dalla sala degustazioni della cantina Manincor, esce all'aperto.

Nel 1608 Hieronymus Manincor von Ehrenhausen non avrebbe potuto scegliere posto migliore: la storica residenza del tesoriere dell'arciduca Massimiliano III d'Austria si trova ancor oggi su un pendio che digrada verso il lago di Caldaro.

Nel 1977 il conte Georg Enzenberg entrò in possesso di vigneti ed edifici, nel 1996 suo nipote, il conte Michael Goëss-Enzenberg, fondò la cantina privata Manincor con 45 ettari di vigneti a Terlano e Caldaro. Insieme agli architetti Walter Angonese, Rainer Köberl e Silvia Boday nel 2001 ha progettato un ampliamento della cantina che nel suo genere doveva avere una struttura particolare, elegante e complessa come i vini di sua produzione. L'orientamento verso uno stile architettonico moderno nel settore vinicolo si è nel frattempo imposto in tutto l'Alto Adige, ma Manincor rappresenta di gran lunga la simbiosi più riuscita tra visibile e invisibile nella cultura del vino.

Se ci si trova davanti alla residenza rinascimentale, si vedono solo lo spazio destinato alla vendita in vetro e legno, con copertura in cemento armato, l'ingresso alla cantina e la veranda della sala degustazioni che sembra emergere dal vigneto. Esternamente poco appariscente, internamente innovativa e monumentale: si può descrivere così la cantina di 3.000 metri quadrati articolata su tre piani che, per riguardo nei confronti dell'antico paesaggio culturale, è stata completamente interrata, riunendo in tal modo in un vigneto viticoltura e vinificazione. E nelle botti di rovere che si trovano nei depositi al livello inferiore maturano, accompagnati da canti gregoriani che dovrebbero influenzarne positivamente il processo, eleganti vini di primissima qualità...



**Indirizzo** San Giuseppe al Lago 4, 39052 Caldaro | **Mezzi pubblici** San Giuseppe (autobus 130.1) | **Orari** Marzo-dicembre, lun-ven 9:30-12:30 e 13:30-18, sab 10-17 | **Un suggerimento** Il bar anni Cinquanta Zum Lustigen Krokodil, nel centro di Caldaro, propone buoni vini e interessanti eventi culturali.



## 38\_\_ Il punto della caduta

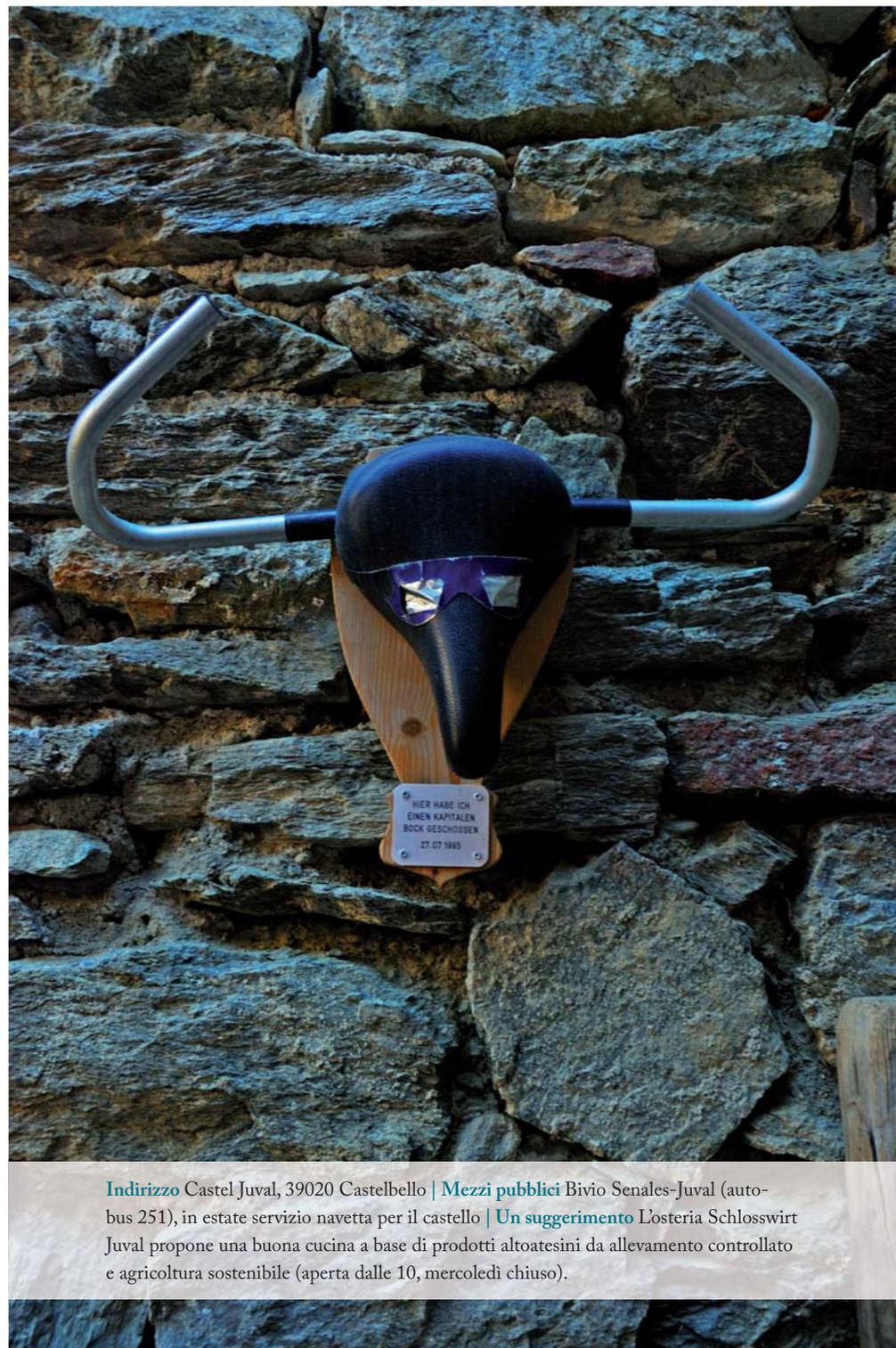
*Il suo unico passo falso*

Il punto è ben segnalato. I Verdi bavaresi, che desideravano avere Reinhold Messner come testimonial autorevole ma apartitico per la loro campagna elettorale temporaneamente in stallo, con una sella di bicicletta e un manubrio costruiscono una testa di bue, alludendo a un incidente che lo aveva coinvolto in prima persona. Era il loro dono per Messner quando andarono a incontrarlo a Castel Juval. Con un umorismo tutto particolare, da birreria baiuvara, si erano ispirati alla famosa *Testa di toro* di Pablo Picasso del 1943 e avevano inchiodato il manufatto accanto al punto in cui si era verificata la disavventura. L'opera originale surrealista di Picasso è considerata un capolavoro che svela l'ambiguità delle cose e degli eventi che le circondano e che può essere messa a nudo mediante una sorta di automatismo creativo.

Seguendo l'automatismo alpinistico, in una notte nera come la pece del luglio 1995 Messner si era arrampicato sul muro esterno del suo castello. Un gesto senz'altro azzardato ma del tutto comprensibile. Il padrone di casa si era infatti dimenticato le chiavi e il portone del maniero era sprangato. Probabilmente il vino, o meglio i suoi effetti, dovevano avergli dato una buona spinta. D'altro canto per il più famoso di tutti gli alpinisti, che ha conquistato le montagne più importanti e più alte del mondo, quel muro ben sagomato non rappresentava un ostacolo rilevante. Inoltre, com'è noto, Reinhold Messner si sente particolarmente provocato dai muri, soprattutto da quelli mentali. Pare che in Alto Adige sia persino riuscito a sfondarne alcuni!

L'unica caduta della sua vita è avvenuta mentre scendeva nel buio del cortile interno. Non è precipitato da una grande altezza, ma l'impatto è stato violento: la seria lesione al piede ha causato una grave emorragia e lo ha costretto a numerose operazioni.

“I pensieri più intensi sulla vetta non devono essere rivolti al trionfo” ha scritto una volta, “bensì concentrati sulla discesa”.



**Indirizzo** Castel Juval, 39020 Castelbello | **Mezzi pubblici** Bivio Senales-Juval (autobus 251), in estate servizio navetta per il castello | **Un suggerimento** L'osteria Schlosswirt Juval propone una buona cucina a base di prodotti altoatesini da allevamento controllato e agricoltura sostenibile (aperta dalle 10, mercoledì chiuso).

## 54 Il lastricato

*“Loro bianco”*

Che cos'hanno in comune il monumento a Walther von der Vogelweide a Bolzano (vedi n. 11), la statua di Mozart nel Burggarten di Vienna, il monumento ai caduti di Düsseldorf, il monumento al generale Moltke a Berlino, il Victoria Memorial davanti a Buckingham Palace a Londra e il monumento a Heinrich Heine nel Bronx a New York? Sono tutti dello stesso materiale di cui è fatto il lastricato di Lasa.

Mentre altrove per la costruzione di vie e strade veniva utilizzato granito o cemento, in questo piccolo comune della val Venosta ci si permetteva un rivestimento più raro e costoso: il marmo di Lasa.

Già ai margini del paese ci si imbatte in imponenti blocchi bianchi estratti dalla montagna poco più a sud. Sul versante nordorientale dell'Ortles si ipotizza l'esistenza di un giacimento di circa cinquecento milioni di metri cubi. In origine probabilmente erano stati individuati dei detriti nelle acque dei torrenti e si erano seguite le tracce di questo “oro bianco” oltre i 2.200 metri.

Come testimonia un antico miliario sulla via Claudia Augusta, già i Romani conoscevano questo materiale. Nel Medioevo la candida pietra fu usata per bordare portali e realizzare altari e lapidi, nel Rinascimento la si adoperò per i castelli. Gli Asburgo in particolare amavano il “marmo Tirolese” sulle sontuose facciate della Ringstraße di Vienna.

A differenza di altri tipi di marmo, quello venostano è resistente al gelo e al sale antigelo e, grazie alla sua struttura cristallina, è considerato il più resistente calcare bianco del mondo. Sensibilmente più duro del marmo di Carrara sopporta anche meglio la compressione ed è poco soggetto a fessurazioni. Queste caratteristiche lo rendono un materiale grezzo ambito non soltanto da scultori e lastricatori, ma anche da architetti come Santiago Calatrava che intende utilizzarlo per la nuova stazione della metropolitana a Ground Zero: un appalto da venti milioni di dollari.



**Indirizzo** Piazza Principale, 39023 Lasa | **Mezzi pubblici** Lasa (treno Merano-Malles), Lasa (autobus 252) | **Un suggerimento** Il ristorante Zur Krone, che si affaccia sulla piazza, è stato rinnovato con gusto: semplice e accogliente, oltre a una buona cucina offre di tanto in tanto anche un sorprendente programma culturale.



## 67\_\_ Wandelhalle

*Aria di mondo sulla Passeggiata d'Inverno*

Qui passeggiarono Arthur Schnitzler, Christian Morgenstern, Rainer Maria Rilke, Stefan Zweig, Franz Kafka, Lion Feuchtwanger, più tardi anche Gottfried Benn e molti altri ancora. Non era soltanto la buona società della monarchia austro-ungarica a prenotare soggiorni di riposo nel sud dell'impero: come stazione climatica Merano aveva raggiunto una fama internazionale simile a quella di Davos.

La costruzione della Wandelhalle, nel 1864, suscitò vivaci proteste da parte delle donne che abitavano nelle case confinanti e che in quest'area erano solite asciugare i panni e sbiancare le stoffe. Il lato esposto al sole lungo il Passirio era tuttavia davvero ideale per una comoda passeggiata, in parte coperta. Così, partendo dal ponte della Posta e risalendo il fiume, fu realizzata la Passeggiata d'Inverno con la Wandelhalle, porticato Jugendstil che nel XX secolo venne decorato con quadri raffiguranti paesaggi altoatesini, e sulla riva opposta, in ombra, fu tracciata la Passeggiata d'Estate con il monumento a Sissi. L'imperatrice aveva soggiornato più volte a Merano. Grazie a lei e all'arciduca Giovanni, che si stabilì a Scena, la città – così racconta lo scrittore Franz Tumlner – “ha ricevuto un supplemento di aria di mondo”.

Ma da solo il respiro internazionale non basta a renderla una meta per le cure. La posizione soleggiata e protetta, la vegetazione mediterranea e la scarsa umidità dell'aria in inverno hanno portato a Merano una continua affluenza di ospiti, soprattutto quelli affetti da malattie polmonari, che speravano di trarre giovamento dal clima.

“Le stagioni, le quattro sorelle ostili, qui si tengono ancora pacificamente per mano” si legge in Stefan Zweig. Già a marzo fioriscono i glicini violetti, aggrappati alla struttura in ferro battuto della Wandelhalle.

E le passeggiate d'Inverno e d'Estate si incontrano armoniosamente presso il ponte Romano, nella gola della Gilf, dove il Passirio spumeggia ancora tra rocce scoscese.



**Indirizzo** Passeggiata d'Inverno, 39012 Merano | **Mezzi pubblici** Corso Libertà o via Roma (autobus 2, 2A) | **Un suggerimento** All'inizio della passeggiata d'Inverno al civico 5-9 il Café Darling, frequentato dalla scena artistica e letteraria meranese, invita alla sosta con la sua spaziosa terrazza e la grande offerta di giornali.

## 82 La gola di Stanghe

*Una fragorosa massa d'acqua*

Quando fu aperta nell'estate del 1898, la gola di Stanghe rappresentava una vera e propria attrazione per il nascente turismo di Vipiteno. Per tre giorni la musica risuonò festosa, gli Schützen spararono a salve per salutare l'evento e la forra fu battezzata con il nome dell'imperatore Francesco Giuseppe, come spesso accadeva a ciò che era importante, grande e bello nell'autunno della vecchia monarchia imperialregia. Naturalmente non fu aperta davvero, bensì resa accessibile al grande pubblico.

In precedenza gli unici che l'avevano percorsa a fatica su sentieri pericolosi erano stati zatterieri, taglialegna e cacciatori. A partire da quelle allegre giornate estive di fine Ottocento, grazie a scale, passerelle e ponti si poté finalmente entrare nella gola – che in alcuni tratti raggiunge i cento metri di profondità – senza alcuna difficoltà, con il vestito della domenica e le scarpe lucide, e lì abbandonarsi al piacevole sgomento che le smisurate forze della natura incutono nell'osservatore. Oggi come ieri ammirazione e paura raggiungono sempre il culmine nella cosiddetta chiesa: in questo punto le pareti rocciose sono talmente vicine che si riesce a vedere soltanto un pezzettino di cielo. Il rumore infernale del torrente impedisce qualsiasi raccoglimento, anzi, semmai fa sentire le ginocchia ancora più molli. Attraverso la galleria, un passaggio lungo circa venti metri scavato nella roccia, si cammina chini e con il dovuto rispetto che i luoghi sacri e la natura richiedono.

In tempi di sofisticate animazioni tridimensionali come i nostri, per la gola non è più così facile continuare a esercitare il proprio fascino. Soprattutto i piccoli, per i quali solitamente si effettua quest'escursione, hanno già assistito a spettacoli e a catastrofi ben più adrenalinici. Ma proprio nei mesi estivi la forra è piena di bambini, di madri apprensive e di padri che, mostrandosi temerari, si sporgono dalle passerelle scattando fotografie e gridando spiegazioni per sovrastare il fragore delle acque.

**Indirizzo** Stanghe, 39040 Racines | **Mezzi pubblici** Stanghe (autobus 312) | **Orari** Inizio maggio-inizio novembre, 9:30-17:30; luglio-agosto, 9-18 | **Un suggerimento** Una delle cinque strutture del Museo provinciale delle miniere, il Mondo delle miniere di Ridanna Monteneve (l'attività mineraria fu sospesa nel 1967) racconta ottocento anni di storia estrattiva, offre visite guidate nelle gallerie e una corsa con il trenino (aprile-novembre, mar-dom 9:30-16:30).

